

speciale - libri

Un importante studio di Etienne Dalmasso

Milano al centro del potere

Una città simbolo della concentrazione oligopolistica a livello europeo - Come la struttura della città si è adattata alle funzioni svolte. Squilibrio tra riuscita economica e vita quotidiana - Nell'analisi si dà scarso rilievo alla condizione e all'azione della classe operaia

«Milano capitale economica d'Italia» di Etienne Dalmasso (Franco Angeli Editore, Milano, 1972, lire 16.000) è un libro importante che, attraverso l'approfondimento della realtà geografica ed economica di Milano e della sua area di diretta influenza, dà uno spaccato dell'intera realtà italiana. Metodo geografico metodico e solido si fondono in una robusta sintesi, nella tradizione della scuola geografica francese alla quale l'autore appartiene. In qual modo Milano è diventata la capitale economica d'Italia, e come svolge la sua attuale funzione? L'autore parte dai «fattori» della potenza milanese (economici, geografici, ma da riferire a una realtà incessantemente modificata dall'opera umana), per passare alla spiegazione fondata sulla economia, e di qui alla descrizione delle funzioni e dei legami della metropoli con la sua regione e al di là di essa con l'Italia e il resto del mondo, e arriva infine all'esame delle trasformazioni indotte nella struttura della città dalle sue funzioni. Oggetto delle analisi del Dalmasso sono non tanto i fenomeni in sé, quanto i loro mutamenti reciproci. Elemento di fondo dello sviluppo milanese, «una posizione geografica eccezionale, una fortissima tradizione storica, una regione densamente popolata, una fitta e completa rete di trasporti e un approvvigionamento di energia facile ed abbondante». In questo quadro, alcune circostanze storiche hanno avuto importanza decisiva: più di ogni altra, l'avvicinamento alla Germania e la subordinazione alla finanza tedesca alla fine del secolo scorso, facilitata dall'apertura del canale ferroviario del Gottardo, ma anche da circostanze politiche come la rottura con la Francia e la «triplice» alleanza. È in quel momento che Milano si inserisce in un più vasto sistema europeo, costituendo l'estremità meridionale della «rotta di ferro» dall'Italia del nord ai Paesi Bassi.

La finanza

Non molto esauriente è invece il Dalmasso sulle vicissitudini della finanza milanese durante il fascismo, cioè su quel nodo fondamentale costituito dalla riorganizzazione, dalla concentrazione e accentramento dell'industria e della finanza negli anni fra le due guerre - ma non si può far colpa all'autore del fatto che la storia geografica italiana non ha ancora approfondito a sufficienza il problema. Anche il ruolo della classe operaia milanese è appena accennato, anche se il Dalmasso ricorda che la crisi del 1898 sancì proprio a Milano la fine del dominio dei ceti agrari. Le relazioni della città col suo retroterra sono considerate su più piani: la conurbazione l'area nella quale si svolgono le operazioni decentrate, e si riscontrano una evoluzione demografica e industriale analoghe a quelle della città e la regione economica - limitata dalle aree di influenza delle altre città maggiori (Torino, Genova, Bologna, Verona) e anche da città minori, ma avvenuta una personalità spiccata, come Bergamo e Parma, nella fine del secolo nazionale e quello internazionale (Milano è la base dell'importazione e dell'esportazione dei capitali, da e per l'Italia).

Dalmasso definisce Milano «simbolo della con-

La complessa personalità e l'azione del presidente americano nella ricostruzione di James Mac Gregor Burns

Il realismo di Roosevelt

Una vivace biografia che fa la storia di ieri con lo sguardo al presente - L'America in guerra contro la Germania e il Giappone - Il lungo rinvio del secondo fronte sollecitato da Stalin - Gli incontri di Teheran e Yalta



Ritratto di Franklin D. Roosevelt (disegno di Giacomo Porzano)

Ventisette anni sono trascorsi dalla morte di Franklin D. Roosevelt e le storiche fotografie di Teheran, Yalta e della Casa Bianca hanno ormai un sapore d'altri tempi. Dei vecchi collaboratori del presidente, soltanto Harriman sopravvive. Dei più giovani, decine e decine sono stati eliminati dalla macchina della «caccia alle streghe» nel primo dopoguerra. Anche il termine «rooseveltiano» è passato a designare, nell'uso, uomini politici che seppure usciti da quel solco, hanno poco in comune con la sua eredità politica: come i Johnson, o gli Humphrey. Ma la stessa immagine di Roosevelt, cristallizzata nella leggenda degli anni di guerra, in quella misura corrisponde a quella dell'uomo.

Nel suo *Roosevelt 1910-45* (Dall'Oglio, 1972, 779 pagine, lire ottomila), che segue a *Roosevelt, the lion and the fox* (Harcourt, Brace and Company, 1956), James Mac Gregor Burns si sforza di rimettere a fuoco quell'immagine, deformata dalle esaltazioni acritiche non meno che dalle polemiche, passandoci in rassegna le vicende della terza e della quarta presidenza, che videro Roosevelt capo supremo in guerra. Il fine dello storico è quello di una nuova visione di un uomo nel suo intimo profondamente diviso: da una parte l'uomo di principi, di ideali, di fede, il crociato di una nuova visione del mondo proiettata nel lontano fu-

turo; dall'altra l'uomo della *Realpolitik*, della prudenza, dei fini limitati, raggiungibili a breve scadenza; e che questa dicotomia interiore - la lotta tra il profeta e il Principe, nel senso machiavelliano della parola - è la chiave per comprendere la sua leadership.

L'attenzione di Burns è soprattutto rivolta alle origini della guerra fredda, che egli fa risalire mediante l'apparente paradosso, proprio agli anni dell'etofuria nelle relazioni fra anglo-americani e sovietici.

Le «improvvisazioni» e l'«opportunismo» che tanto hanno rimproverato a Roosevelt contribuiscono senza dubbio in misura rilevante a questo risultato. In effetti, in tutta la prima parte dello scorcio - quella che vede l'America dapprima neutrale ma legata a un interesse prioritario per la Europa (*l'Atlantic First*), poi belligerante e costretta a subire l'iniziativa militare del Giappone in Asia - il presidente è riluttante ad assumere un chiaro impegno strategico e gli storici disegnano in rassegna le vicende dei suoi alleati - Churchill e Stalin - gli appaiono oscuri. Il suo errato calcolo di guerra gli costa pesanti sconfitte.

È soltanto nel '43 che gli ideali e gli scopi postbellici trovano una più netta definizione. E tuttavia il divario tra promesse e fatti - in particolare il lungo rinvio del «secondo fronte», sollecitato con insistenza da Stalin - crea un *humus* di sospetto e di discordia nelle relazioni tra le grandi potenze. A Teheran, Roosevelt si muove in modo inerte tra Stalin, che propugna una avanzata nel cuore della Germania, e Churchill, che opta per una strategia periferica; ed è Stalin che si impone. A Yalta, grazie ai successi dell'Esercito Rosso, la situazione è capovolta ed è Roosevelt che deve manovrare per ottenere dai sovietici il «secondo fronte» in Asia: l'entrata in guerra, cioè, dell'URSS contro il Giappone. Ma Burns non scrive certo per accusare Roosevelt di cedimento e la figura del presidente non esce sminuita da questa analisi critica. Il profilo è quello di un uomo di fede e di coraggio, capace, secondo le sue stesse parole, di «rincorrere i sogni restando una persona fortemente pratica»; di un «soldato della libertà», come la definisce il sottotitolo del libro, soppresso nell'edizione italiana.

A Roosevelt uomo sono dedite, del resto, alcune tra le pagine più belle dell'opera: quelle che mettono in risalto la sua imperturbabile serenità, di «aristocratico della democrazia», la sua esuberanza di preside, le parole che ce lo mostrano nella vita di ogni giorno alla Casa Bianca, intento a parlare con i giornalisti dei meriti rispettivi del «dottor New Deal» e del «dottor

Un nuovo romanzo di Corrado De Vita: «W P'i...»

Un manoscritto nella bottiglia

Il nascere della coscienza nella sconfitta militare. Un modo di narrare legato all'esperienza dell'avanguardia classica del Novecento - Un'opera che affronta, con una grande tensione lirica e critica, il problema di come affrontare letterariamente il rapporto tra esistenza e storia

Il 28 marzo 1941, presso Cebu (Filippine), la flotta italiana subisce una pesante sconfitta ad opera degli inglesi. Solo nella sua cabina, davanti alla macchina per scrivere, un corrispondente di guerra si accinge a seguire il destino della nave che affonda. Il senso del dovere, professionale e patriottico, gli impedirebbe di continuare a battere l'articolo, e poi morire gridando «Viva l'Italia». Ma quel grido non sarà mai pronunciato per intero: ripercorrendo la sua vita, ripensando alla sorte del suo paese il protagonista si rende convulsamente conto, in quegli ultimi istanti, che si tratterebbe di una testimonianza di errore.

W P'i... si intitola infatti il romanzo di Corrado De Vita (Garzanti, pp. 321, lire 8.000), cui è toccato recentemente il premio Campiello. Siciliano sessantenne, De Vita è figura fra le più note del giornalismo e dell'editoria democratica nel dopoguerra; diresse per nove anni il quotidiano «Milano-sera», fondò la benemerita università economica del «Canigoro», ridiede lustro alla casa editrice Parenti. Ad argomenti di vita e di guerra marinara aveva già dedicato, circa un quarto di secolo fa, una raccolta di racconti, *Il paradiso dei marinari*, e un romanzo, *Io sono vivo*; in seguito le incombenze di organizzatore della cultura lo allontanarono dalla narrativa. Riprendendo oggi il filo di quel discorso, ha inteso portarci un impegno assai più complesso e ambizioso.

Altri temi di Burns, sono la trasformazione dell'istituto presidenziale e quello della società americana nel suo insieme. Sotto la terza presidenza Roosevelt alla testa di un gigantesco apparato bellico, il capo dello Stato viene acquistando, rispetto al Congresso, potere ben più ampio di quello riconosciuto dalla tradizione: gli stessi che i suoi successori detengono ancor oggi (e dei quali fanno un uso così «sprezzicato»). Dalla seconda guerra mondiale è uscita comunque un'America diversa: lo spostamento di milioni di uomini attraverso l'Atlantico e il Pacifico, l'esperienza nuova dei soldati di colore, la cultura di guerra, lo sviluppo dell'industria atomica ed elettronica e, in generale, dell'industria bellica, hanno inciso profondamente sul volto della nazione e hanno creato la premessa di un diverso, incerto futuro. Anche in questo senso, Burns fa la storia di ieri guardando all'oggi.

Esperienze

La nuova opera affronta di petto un problema capitale: come rappresentare letterariamente il rapporto fra esistenza e storia. La soluzione di De Vita si basa sulle esperienze della avanguardia classica novecentesca: il personaggio si contrappone all'universo mentale di un individuo, a una svolta importante della sua vita, e attorno a quel punto di riferimento ricostruisce il significato organico della sua presenza umana. La tecnica narrativa è quella del flusso di coscienza, che segue ininterrottamente il discorso interiore del personaggio, le sensazioni ricevute dall'esterno, le associazioni di idee attraverso cui risale a episodi del passato, le soste meditative, le fantasticherie, gli

Fabbrica aperta per i ragazzi

Una collana alternativa curata da Mario Lodi e la lotta contro il sistema dei libri di testo

La lotta contro il sistema dei libri di testo è una lotta lunga. Essa richiede, tra l'altro, per essere vittoriosa, che un numero consistente di maestri e professori dimostrino di saper insegnare (o meglio di saper organizzare l'apprendimento) servendosi di altri strumenti, che questi strumenti comincino ad essere prodotti e a circolare in gran numero, cioè che si scrivano, si stampino e si mettano in vendita libri da usare a scuola e fuori, dai quali sia possibile apprendere conoscenze più vaste, organiche e serie di quelle che si imparano dai libri uguali per tutti e portatori della verità obbligatoria; che si facciano strada, non solo fra gli insegnanti, ma fra i lavoratori e fra chi opera per cambiare la scuola, la convinzione che l'opposizione al sistema dei libri di testo non nasce da principi o dal gusto dell'avventura pedagogica e didattica ma ha motivazioni educative e politiche valide e perseguibili, cioè che un apprendimento più ricco

Per quanto riguarda la produzione di testi alternativi, da leggere e da apprendere il contenuto ma anche per impossessarsi del metodo con cui conquistare altre conoscenze, viene segnalata la pubblicazione di una nuova serie di volumetti della biblioteca di lavoro curata da Mario Lodi per l'editore Manzoni di Firenze: *La lingua, la famiglia, l'indagine operaia, Sentenze di tribunali militari italiani durante la prima guerra mondiale* (i primi due di 150 pagine, il terzo di 100, il quarto di 350 pagine per 1.250 L.).

Il testo sulle sentenze è preso dal noto volume di Fosca e Montecchi, e suggerisce di intervistare ex combattenti e di fare raffronti con gli atteggiamenti ufficiali, compresi naturalmente con quelli dei liceali, sulla prima guerra mondiale.

Con l'indagine operaia si esce dal campo degli insegnamenti scolastici (del lavoro la scuola parla o in modo retorico o sfiorando appena i veri problemi) e si entra nel vivo della realtà d'una fabbrica, la Breda Fucine, non visitata dagli alunni di Lodi perché la visita non è stata premeditata, ma descritta dagli stessi lavoratori nel *Quaderno n. 1* de «Il lavoro e la cultura» che pubblica il risultato di una indagine sulla salute. È la storia di come all'inchiesta della Clinica del Lavoro si contrappone l'indagine operaia; documenta uno degli aspetti più drammatici della condizione operaia in fabbrica, e indica come un lavoro di «seconda mano» una ricerca a seconda degli interessi politici. Così, concretamente, sulla base dei fatti e non della predicazione, i ragazzi imparano quanto è falsa la neutralità della scienza, specie quando tratta dei rapporti fra gli uomini e fra le classi, oltre naturalmente a imparare che cosa vuol dire vivere in uno stabilimento.

Vittorio Spinazzola

Giorgio Bini

zoomlibri

Gadda realista e la poesia del Foscolo

Gadda, a questo grosso arcaico buono come un ragazzo» (Pasolini), è lo zio o il nonno di buona parte dei romanzi e romanziere: degli ultimi dieci anni. Si direbbe che la nostra società letteraria sia costituita di nipoti e nipotini dell'ingegnere, come se non andiamo eredi, ebbene a dire Arbasino. Un ingegnere timido e scapolo che, in vita, pubblica opere postume e incomplete, con la eccezione di *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana*. A proposito di quale Pasolini ha scritto che «se per caso questo libro fosse rimasto nel cassetto dell'autore e fosse uscito fra trenta o quarant'anni la sua attualità sarebbe stata identica, proprio perché in questo momento esso è un po' inattuale, ma si presenta come un valore assoluto».

Il non-finito è certo una delle dimensioni estetiche di Gadda, come lo era per Michelangelo. E il parallelismo potrebbe proseguire almeno per ciò che riguarda la pochezza di risultati formali dell'incompiuto (ed è chiaro che questo discorso si guarda soprattutto *La coazione del dolore*).

Guglielmi, a proposito di questa opera, ha scritto che «l'incompletezza è l'unica ancora contro la falsificazione». Guglielmi ancora tenta la definizione, per Gadda, di «realismo fisico logico». Pasolini parla, invece, di «barocco realista». Sul fatto che, malgrado le apparenze, esista un realismo di Gadda, sembra d'accordo tutti. Un realismo però molto suo generico, niente affatto scolastico o didascalico. Un realismo affogato nella «materia», che poi non è altro che il modo di esprimere la realtà con cui Gadda intrattiene un rapporto gnoseologico deformato. E benché una parola come «realismo» tende ad andare insieme ad aggettivi di derivazione politica, del tipo «realismo socialista», non sorge il dubbio o la velleità di applicare simili categorie a Gadda.

In lui il momento «politico» del rapporto con la realtà è tutto morale e neurotico. L'antifascismo gli additano, per esempio, è soprattutto rifiuto, irritazione per l'autoritarismo che ormai storica della «retinaria universale. Ma i nipotini non sembra abbiano preso da Gadda la dimensione realistica, ma invece percorso in tenuta da guerriglia le autostrade a quattro corsie spianate dal gran vecchio nei territori classici e patriottici di Gadda e della più sfrenata vegliata e stupenda inven-

La «Revue internationale de sociologie»

Il capitalismo e i consumi superflui

La «Revue internationale de sociologie», organo dell'Institut international de sociologie, sta pubblicando gli atti del Congresso XXII che l'Istituto ha tenuto a Roma dal 15 al 21 settembre 1969. Sarebbe assai difficile dare conto di tutti gli interventi: il Congresso è articolato in vari temi sui quali ci sono state una relazione introduttiva, altre relazioni quindi la discussione; ma è utile cogliere degli aspetti parziali.

Vittorio Castellano (Presidente dell'Istituto) ha parlato sul tema: «Objets sociaux et sociologie» delineando la problematicità nella previsione degli sviluppi della società, sostenendo però che la sociologia deve tuttavia cercare di essere anche una scienza delle previsioni, quindi venendo a trattare dell'evoluzione della nostra società (occidentale) ha detto che il nostro tipo di sviluppo è in un vicolo cieco e termini essenziali della società borghese come la divisione del lavoro sono in crisi e rifiutati, e che il riformismo si mostra in difficoltà e c'è l'esigenza di mutamenti più radicali.

Un altro apporto interessante al Congresso è la re-

Libri ricevuti

Poesia e narrativa

Pier Jacopo MARTELLO, «Rime per la morte del figlio», a cura di Giacomo Spagnoli, Einaudi, pp. 70, 600, L. 2.500.

Jean THIBAUDEAU, «Immagine la notte», pp. 121, Lire 1.200.

ARISTOFANE, «Le commedie», a cura di Raffaele Cantarella, Einaudi, pp. 630, Lire 8.000.

Aleksandr SOLZENITSYN, «Agnostico 1914», Mondadori, pagine 618, L. 4.000.

Gotfried BENN, «Poesie satiriche», Einaudi, pp. 148, Lire 300.

Miguel BARNET, «Canzone di Rachel», Einaudi, pp. 144, L. 800.

Jorge Guillen, «Opera poetica», a cura di Oreste Macrì, Sansoni, pp. 1266, L. 8.000.

Konstantin VACHTANGOV, «Bambola», Einaudi, pp. 172, L. 2.500.

Miguel de CERVANTES, «Intervista», a cura di Vittorio Bodini, Einaudi, pp. 191, L. 4.000.

Gianni RODARI, «Il palazzo di vetro e altre otto favole al telefono», Einaudi, album a colori, L. 4.000.

Gianni ILLIPRANDI, «Iris Colombo», con illustrazioni a colori dell'autore, Einaudi, pp. 363, L. 800.

Bruno MUNARI, «Cappuccetto verde», con illustrazioni a colori dell'autore, Einaudi, L. 500.

Enri JEANMAIRE, «Dioniso», Religione cultura in Grecia, Einaudi, pp. 546, Lire 7.500.

A. GALANTE GARRONE, «Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'800», nuova edizione ampliata, Einaudi, pp. 250, L. 2.500.

Gertrude STEIN, «Autobiografia di Alice Toklas», traduzione di Cesare Pavese, Einaudi, pp. 265, L. 2.300.

Civiltà Cattolica, «antologia a cura di Gabriele De Rosa, L'Unità editore, voll. II e III, L. 17.600.

Pio BALDELLI, «Informazione e contro informazione», Mazzotta editore, pp. 405, L. 1.500.

MARX-ENGELS, «I sindacati dei lavoratori», Casa editrice Summa Uno, pp. 189, L. 1.200.

«Anno zero», indagine nazionale sulla cultura musicale degli italiani, Istituto ricerche di Roma, pp. 262 (689585).

Marit SIRALDA, «Parola pre senta e integrazione», Feltrinelli, pp. 229, L. 2.000.

Girolamo SOTGIU, «L'Italia di Giolitti», Testi e documenti,

LE COSTE D'ITALIA

Libro molto interessante, questo curato da I. Insolera e E. Ascione, con illuminante introduzione di E. Sereni sul passaggio come documento storico (*Coste d'Italia dal Fevere a Ventimiglia*, Arti Grafiche Ricordi, Milano 1971).

Dalla Valente specialisti trattano gli aspetti urbanistici, geologici, botanici, zoologici, sociologici, etnologici, economici. Si evita quindi un discorso meramente paesaggistico, e si delineano in tutta la loro complessità i problemi delle coste, una risorsa naturale limitata, sottoposta a forti pressioni insediative, e quindi alla concorrenza tra più usi possibili.

Il libro è un documento informativo - a una di quelle pubblicazioni semididattiche invariabilmente in libreria, distribuite ai presenti interessati secondo il capriccio degli uffici di pubblica istruzione. Ottimo fondo, indici e cronologie settoriali, indice generale alfabetico.

I. B.

Ardighello